

Secondo Prometeia, tra 40 anni, il 60% della popolazione sarà costituita da pensionati

L'immigrazione serve se regolata

La popolazione straniera in Italia è pari del 10 per cento

DI CARLO VALENTINI

Poche nascite, fuga di cervelli, immigrazione bloccata: un mix da brivido poiché tra 40 anni saremo un Paese di pensionati. Chi pagherà le pensioni e il welfare? Al di là delle polemiche politiche un identikit tecnico della società futura lo disegna uno specifico rapporto Prometeia (la società di ricerche econometriche che fu fondata da **Nino Andreatta**) di fine anno: «L'immigrazione, in Europa, compenserà solo parzialmente l'invecchiamento della popolazione e la conseguente riduzione della forza lavoro. Gli immigrati extracomunitari hanno in genere un livello di istruzione inferiore a quello medio dei Paesi di destinazione, quindi è improbabile che contribuiscano ad aumentare la produttività, cioè il pil pro-capite, tuttavia la loro età relativamente bassa gli consentirà di dare un contributo positivo in particolare alla sostenibilità dei sistemi di welfare e dei sistemi pensionistici. Ma occorre che essi continuino ad arrivare».

Immigrazione e disoccupazione sono in cima alle preoccupazioni degli europei. Ma quanto i timori sono comprovati dalla realtà? Secondo Prometeia: «Le prospettive di crescita risultano fortemente condizionate dall'evoluzione del tasso di integrazione dei rifugiati e dalla rapidità con cui essi vengono inseriti nel mercato del lavoro. Nell'ipotesi migliore, il tasso di partecipazione dei rifugiati cresce gradualmente e raggiungerà il 90% di quello dei nativi nel 2023. Nel caso di un processo più lento di integrazione, la nostra simulazione stima un effetto ridotto sulla crescita del Paese ospitante, dovuto al relativo peggioramento delle finanze pubbliche».

Questo è il censimento proposto da Prometeia: «La popolazione straniera in Italia era, lo scorso anno, di circa 6 milioni (il 10% della popolazione totale). Il 70% era di provenienza da Paesi non Ue. In Germania la quota di stra-

nieri non Ue era l'8% della popolazione totale, vicino ai livelli di Spagna e Francia».

Le simulazioni sono spiegate dal team che ha redatto il rapporto, **Maria Valentina Bresciani, Michele Catalano ed Emilia Pezzolla**: «Si prevede una tendenza al ribasso del Pil reale a lungo termine per tutti i grandi Paesi europei, principalmente a causa del significativo processo di invecchiamento della popolazione. Nei prossimi 40 anni il rapporto tra le persone di età superiore ai 64 anni e la parte della popolazione in età lavorativa (15-64) aumenterà dal 30 al 60% in Italia e Germania e al 50% in Francia».

La proiezione di Prometeia è quindi assai preoccupante poiché si arriverebbe al tracollo di gran parte del welfare, innanzitutto la parte pensionistica. «Il sistema pensionistico registrerà deficit significativi in Italia, Germania e Francia, mettendo sotto pressione il rapporto debito pubblico/pil. Nello scenario di una minore migrazione i contributi inferiori dei migranti comporterebbero una spesa pensionistica ancora più elevata e un maggiore effetto di spiazzamento del debito che si ripercuoterebbe sugli investimenti reali».

Solo l'immigrazione potrebbe portare a un certo riequilibrio, pur accompagnata da aspetti sociali e politici di non poco conto e che già si registrano. Né è prevedibile un exploit della natalità da parte degli europei. «Tassi di fertilità più alti - annota il dossier - contribuirebbero a una crescita del Pil poiché la popolazione diventerebbe più giovane e più colta, quindi migliorerebbero l'offerta di lavoro, il risparmio netto e l'accumulazione di capitale».

Tuttavia sarà difficile ottenere un aumento di +0,5 bambini per donna: lo scenario di fertilità alta ipotizza che essa nel 2020 sarà del 2,47 in Francia, 2,2 in Germania e Italia. In particolare l'Italia, con un tasso di 1,3

figli per donna, ha adesso il più basso tasso di fertilità rispetto agli altri principali Paesi europei ed è improbabile che raggiunga o superi il tasso di fertilità necessario per garantire una popolazione stabile».

Il fatto è che si parte da una situazione estremamente deficitaria poiché dal 2000 il tasso di fertilità in Germania è aumentato troppo lentamente da 1,3 a 1,6, mentre in Francia è cresciuto di circa 2 e l'Italia è in ritardo, con un tasso, appunto, di 1,3 bambini per donna.

Quanto all'occupazione, Prometeia sfata l'asserzione che vi sia conflitto tra mano d'opera locale e immigrata: «La misura in cui l'immigrazione influenza i risultati del mercato del lavoro nel Paese ospitante dipende essenzialmente dalle competenze degli immigrati rispetto a quelle dei nativi. Gli immigrati tendono ad essere impiegati in lavori di media e bassa produttività ove la manodopera locale è scarsamente disponibile. Ciò può provocare due effetti: risolvere le carenze del mercato del lavoro in questa fascia medio-bassa e incentivare l'investimento sul capitale umano dei nativi i quali possono abbandonare i lavori meno qualificati e aspirare a quelli di più alto livello».

Rispetto agli altri Paesi europei l'Italia ha la specificità della «fuga di cervelli», ovvero se ne vanno 156.000 individui all'anno, per lo più giovani altamente qualificati. «Se l'Italia», sostiene Prometeia, «fosse stata in grado di eliminare il fenomeno (circa 30 mila all'anno quelli al top dell'abilità professionale che partono), l'apporto all'aumento della crescita del pil risulterebbe dallo 0,10 allo 0,40%. Ma per arginare questa fuga occorrerebbe un mercato del lavoro migliore rispetto a quello attuale».

La conclusione di Prometeia è che «in Italia, un aumento dei tassi di fertilità e una diminuzione della

fuga di cervelli potrebbero contrastare l'invecchiamento della popolazione, ma si tratta di obiettivi assai difficili da ottenere. Infatti è improbabile che si raggiunga o si superi il tasso di fertilità necessario per garantire una popolazione stabile. Inoltre, la fuga dei cervelli è particolarmente acuta ma non si intravedono antidoti efficaci». In questo quadro l'immigrazione a livello zero sarebbe un guaio: l'avvertenza è della più blasonata società di ricerche econometriche.

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—■